

COMITATO PER LE CELEBRAZIONI DEL QUARANTENNALE  
DELLA MORTE DI ALDO CAPITINI

# Capitini incontra i giovani

a cura di Mario Martini e Franca Bolotti



**Regione Umbria**

MORLACCHI EDITORE

In copertina e all'interno: Ascanio Celestini durante la lettura alla Sala dei Notari. Fotografie di Giancarlo Belfiore.



FONDAZIONE CENTRO STUDI ALDO CAPITINI

ISBN/EAN: 978-88-6074-282-7

© copyright 2009 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata. Progetto grafico del volume: Raffaele Marciano. Chiuso in redazione il 22 maggio 2009. Stampato nel mese di maggio 2009 da Digital Print-Service, Segrate, Milano. [editore@morlacchilibri.com](mailto:editore@morlacchilibri.com) | [www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com).

## *Indice-Sommario*

Presentazione, <i>di Maria Rita Lorenzetti</i>	7
Ragazzi da ringraziare, <i>di Mario Martini</i>	9
Le soddisfazioni di un'insegnante, <i>di Franca Bolotti</i>	17

### GLI INTERVENTI DELLE SCUOLE

<hr/> <u>Istituto Tecnico Commerciale "Vittorio Emanuele II"</u> <hr/>	
Capitini: uno di noi	21
"Isolatissimo"	23
Il rapporto Capitini-Leopardi	26
<hr/> <u>Liceo Classico "Annibale Mariotti"</u> <hr/>	
Nonviolenza e Marcia della Pace	29
Una scuola da riformare, non da abbattere	36
La dialettica dell'umano e l'opposizione alla violenza	40
Una testimonianza	43
Nonviolenza e poetica	45
Poesia di Capitini	47
<hr/> <u>Liceo Scientifico "Galeazzo Alessi"</u> <hr/>	
Capitini e Kant	49
La mia nascita è quando dico tu (A. Capitini, Colloquio corale)	51
Aldo Capitini, nonviolento teorico-pratico	53
Riflessioni su "Il potere di tutti"	55
<hr/> <u>I.P.S.I.A. "Cavour- Marconi" di Piscille</u> <hr/>	
La nonviolenza	57

Capitini ai giorni nostri	59
---------------------------	----

\* \* \*

<i>Ascanio Celestini legge Capitini</i>	67
---	----

## *Presentazione*

Il pensiero di Capitini è un pensiero giovane. È giovane perché, a quarant'anni di distanza dalla scomparsa dell'autore, è un pensiero che vive, ancora capace di interpretare, di spiegare, di proporre, e di offrire punti di vista fecondi e strumenti efficaci per comprendere la realtà. La filosofia di Aldo Capitini si è rivelata nel tempo, come accade per gli autori grandi (e Capitini lo è, e siano benvenute tutte le iniziative che contribuiscono, come queste del Quarantennale, alla valorizzazione ed alla diffusione del suo pensiero), straordinariamente attuale, oggi forse più di ieri. L'accresciuta complessità del mondo, i sempre più dibattuti temi della pace, della necessità della nonviolenza, della redistribuzione della ricchezza, dell'equità sociale, nel quadro della collocazione dell'uomo e della sua relazione con i propri simili e gli altri esseri sulla terra, fanno del messaggio e delle proposte del filosofo perugino un contributo fondamentale all'analisi ed alla discussione. I giovani che nelle scuole di Perugia si sono confrontati con i testi di Aldo Capitini lo hanno capito subito, e basta leggere i commenti degli studenti che in questo volumetto vengono pubblicati, per avere un saggio dell'interesse e del senso di attualità suscitati nei ragazzi da un pensiero ancora capace di generare altri pensieri e suggestioni. I giovani di oggi hanno incontrato Capitini, allo stesso modo in cui, tanto tempo fa, lo incontrarono quei giovani antifascisti, che, nella diversità di orientamenti ideali e culturali, si riunivano intorno a lui, per trarne insegnamento ed ispirazione. Alla Sala dei Notari, dove (in occasione di un evento, di cui

questo volumetto pubblica gli “atti”) i giovani studenti e Ascanio Celestini hanno discusso e letto ad alta voce testi capitiniani, si è realizzata quella unione al di là del tempo, quella comunità, quel vissuto spirituale – quella “compresenza”, che sarebbe tanto piaciuta al filosofo perugino. È merito del Comitato per le Celebrazioni del Quarantennale averla permessa e perpetuata.

*Maria Rita Lorenzetti*  
Presidente della Regione Umbria

## *Ragazzi da ringraziare*

**L**il 4 novembre 2008, alla vigilia della elezione del primo presidente afroamericano degli Stati Uniti, la Sala dei Notari di Perugia si riempiva di giovani, che non erano lì per manifestare contro l'enormità dei tagli alla scuola da parte del governo in carica. La loro protesta si esprimeva in maniera diversa da quella delle occupazioni e dei *sit-in*, ma in forma singolare e di straordinaria consonanza con le ragioni che vi stavano alla base. Erano convenuti nella maggiore Aula pubblica cittadina per parlare di Aldo Capitini, in occasione della celebrazione del quarantesimo anniversario della morte del pensatore umbro. In precedenza, l'Assessorato alle Politiche culturali e giovani del Comune di Perugia aveva inviato ai dirigenti delle scuole secondarie di II grado una circolare con la quale si invitavano gli insegnanti a proporre agli studenti delle ultime classi la figura di Capitini, designando me come esperto a tenere delle conversazioni in merito.

Nella seconda metà di ottobre mi sono quindi recato con il coordinatore del progetto nelle varie scuole interessate. Non tutte per la verità avevano risposto, ed ho pensato alla grande quantità di messaggi e di proposte di cui è investita quotidianamente la scuola, e alla difficile opera di selezione cui dirigenti e operatori scolastici devono sottoporsi. In un liceo, mentre facevo anticamera alla presidenza, sono stato indirizzato da qualcuno in un altro ufficio, dove un imbarazzatissimo collaboratore

del preside mi comunicava che nessun insegnante aveva aderito al progetto. Certo, non in tutte le scuole poteva accadere di trovare attenzione a Capitini, e non era da aspettarsi nemmeno una sua obbligata conoscenza; d'altra parte, quel che ritengo sia avvenuto, c'è stato anche un defilarsi da parte di chi lo conosceva bene, perché, in fondo, Capitini è pur sempre (e direi ancora, evidentemente) "un tipo compromettente", come ebbe a dire un arguto interlocutore del filosofo (il non dimenticato preside del Liceo "Mariotti" Francesco Francescaglia, e lo ha ricordato il figlio Claudio).

Tra i dirigenti scolastici attuali ho avuto la piacevole sorpresa di ritrovare la preside (io uso ancora questo termine, della mia generazione) del "Vittorio Emanuele" (l'Istituto Tecnico dove lo stesso Capitini aveva conseguito il suo primo titolo di studio di scuola superiore), Isabella Giovagnoni, che si era laureata proprio con una tesi su Capitini (su suoi inediti poetici, con l'italianista Pasquale Tuscano); e il preside del Liceo Scientifico "Galeazzo Alessi" Alberto Stella, figlio di Aldo, collaboratore e primo bibliografo di Capitini. Tra i docenti, qualcuno aveva nozione minima dell'Autore, e quindi mi chiedeva di introdurre in generale alla conoscenza del personaggio, mentre qualcun altro era ben addentro all'opera del pensatore umbro, come Alba Cavicchi, figlia di Maurizio, tra i primi frequentatori e collaboratori di Capitini, che ha pubblicato una raccolta di sue lettere (*Presenza di Aldo Capitini. Lettere inedite*, Il Listro, Perugia 1972) e una monografia sull'autore (*Aldo Capitini. Un itinerario di vita e di pensiero*, Lacaïta, Manduria-Bari-Roma 2005).

Nelle conversazioni con gli studenti mi sono limitato a presentare Capitini per sommi capi leggendone qualche testo, o, quando me lo hanno chiesto, introducendo solo per accenni a qualche particolare aspetto della vicenda storica, delle tematiche e della fortuna dell'autore. Ho la-

sciato loro poco materiale, anche perché, come sottolineavano gli insegnanti, avrebbero avuto un tempo limitato per dedicarsi al soggetto fuori delle materie curriculari: a qualcuno i testi che avevo selezionato per la lettura che ne aveva fatto nei giorni precedenti Ascanio Celestini, ad altri la mia raccolta antologica A. Capitini, *Le ragioni della nonviolenza*, Edizioni Ets, Pisa 2007<sup>2</sup>, ad altri ancora lo scritto autobiografico *Attraverso due terzi del secolo*. A tutti il Comune aveva consegnato la recente ristampa fatta a sua cura del volumetto capitiniano *Perugia. Punti di vista per una interpretazione*. Niente di più.

Non avrei immaginato una risposta così corale, personale e partecipata come quella che è risultata dalle brevi relazioni (o testimonianze) che gli studenti hanno letto nell'Aula di Palazzo dei Priori. Queste pagine scritte racchiudono ed esprimono una quantità (dove la quantità è la qualità) di cose, delle quali non saprei quale apprezzare di più: la comprensione simpatetica del personaggio, la lettura in profondo del suo messaggio resa in così poche righe, l'eco suscitata nell'animo del giovane lettore o la qualità di Capitini educatore che entra in sintonia con l'educatore di oggi ma anche con il nostro mondo (di noi adulti e dei nostri ragazzi). Certo è che gli insegnanti hanno saputo indirizzare i loro studenti ad un giusto incontro con l'autore e a dar voce a quello che mi è sembrato un contenuto entusiasmo.

Nel pomeriggio la giornata capitiniana sarebbe proseguita con la presentazione di un'antologia di Piergiorgio Giacchè degli scritti pedagogici di Capitini, e dei primi due volumi dell'Epistolario di Capitini che la Fondazione intitolata al suo nome sta pubblicando (Aldo Capitini-Walter Binni, *Lettere 1931-1968*, a cura di L. Binni e L. Giuliani, Carocci, Roma 2007, e Aldo Capitini-Danilo Dolci, *Lettere 1952-1968*, a cura di G. Barone e S. Mazzi,

Carocci, Roma 2008). Era già presente in sala Amico Dolci, uno dei figli musicisti del sociologo, di cui i giovani hanno molto apprezzato la testimonianza e un intermezzo musicale.

Sulla diversità dell'atteggiamento di questi studenti rispetto alle altre forme di protesta, c'è da dire solo che la strada da essi imboccata è stata quella della calma consapevolezza incontrata nella figura di Capitini e nel suo messaggio, del quale hanno colto principalmente due aspetti. Il primo, quello dell'importanza del sapere e quindi della difesa di una scuola dell'accessibilità e delle pari opportunità dei disuguali, nonché dell'educazione alla convivenza dei diversi. Il secondo, quello dell'apertura ad una realtà diversa dalla presente, che Capitini chiama realtà liberata. Il punto di incontro con i giovani è qui: essi hanno compreso che Capitini è l'uomo del presente e del futuro, non del passato; il suo concetto di apertura esprime trasformazione invece che conservazione, critica della realtà attuale e posizione di ideali da raggiungere insieme in una lotta nonviolenta per la liberazione nella storia dell'uomo.

Una storia così riassunta da un grande giornalista: "Guerrieri e sapienti, spesso in lotta tra loro, si impadronirono del potere dominando la moltitudine dei disarmati e degli ignoranti. Sono trascorsi secoli, anzi millenni, ma la vera lotta di classe è ancora quella tra chi possiede gli strumenti della conoscenza e della guerra e chi ne è privo. La modernità, la globalizzazione, il progresso fulmineo delle tecnologie hanno accentuato questa disuguaglianza, ma al tempo stesso hanno fornito alla classe dominata nuovi strumenti di inclusione e di liberazione, sicché il futuro dello scontro si gioca oggi sul terreno dell'accesso ai saperi" (Eugenio Scalfari). Che il sapere sia potere, i ragazzi di cui stiamo parlando dimostrano di averlo ben capito, e di aver capito che due sono oggi i principali canali dei

“saperi”, quello della comunicazione e quello della scuola. Il canale della comunicazione comporta un falso o un autentico comunicare; si ha autentico comunicare quando esso veicola desiderio di conoscenza e apertura, mentre si dà un falso comunicare quando si fa veicolo del virus del dominio. È lo stesso Dolci (uno dei più importanti interlocutori di Capitini, come si può vedere dai Carteggi), a notare che il voto, espressione prima del consenso democratico, può essere condizionato non soltanto attraverso la corruzione diretta da parte di chi ha il potere finanziario, ma “soprattutto attraverso massicci investimenti nella stampa e nei più efficaci strumenti di formazione dell’opinione pubblica” (Dolci, qui nel 1969, immaginava cosa sarebbe successo in seguito con la televisione?).

Passando all’altro canale, quello dell’istruzione e della scuola, bisogna ricordare che un altro grande interlocutore di Capitini, il concittadino Walter Binni, come deputato dell’Umbria all’Assemblea Costituente della nostra Repubblica, nella seduta del 17 aprile 1947 pronunciava un discorso rimasto famoso: “In difesa della scuola nazionale”. E costante sarà l’impegno di Capitini per la scuola democratica, laica e aperta a tutti, fra l’altro con la partecipazione a due associazioni sulla scuola, l’ADESSPI e l’ADSN (Associazione in difesa della scuola nazionale), del cui direttivo era componente. Al terzo congresso di quest’ultima, tenutosi a Roma l’11 febbraio 1950, Piero Calamandrei, uno dei padri della Costituzione e fondatore della rivista «Il Ponte», così si esprimeva a proposito dei pericoli incombenti sulla scuola italiana: “Facciamo l’ipotesi, così astrattamente, che ci sia un partito al potere, un partito dominante, il quale però formalmente vuole rispettare la Costituzione, non la vuole violare in sostanza... ma vuole istituire, senza parere, una larvata dittatura. Allora, che cosa fare per impadronirsi dell’istruzione e

per trasformare le scuole di Stato in scuole di partito? ... comincia a trascurare le scuole pubbliche, a screditarle, a impoverirle. Lascia che si anemizzino e comincia a favorire le scuole private". Ora, in linea di principio la scuola non statale è certo ammissibile, ma dovrebbe essere la scuola di Don Milani, non ridursi a un'istruzione prezzolata, una scuola dalla retta esosa e dai voti generosi, come purtroppo molte se ne stanno moltiplicando nel nostro paese. Già concepire la scuola non come un bene pubblico, un diritto di tutti cui tutti possono accedere paritariamente, è pensare contro la democrazia. Per dirlo con le parole di un giovane e coraggioso giornalista, che pure ha scritto un volume sulle disfunzioni e incongruenze del sistema formativo italiano, "considero la scuola pubblica una scelta di apertura, la scuola privata come una scelta difensiva, di chiusura" (Giovanni Floris).

Capitini, le cui posizioni Norberto Bobbio definisce "l'antitesi radicale del fascismo", cosa direbbe dell'attuale revisionismo storico imperante? I nostri ragazzi sono stati colpiti dal giudizio di Capitini sulla figura e l'operato di Mussolini; cosa possono pensare di quello che un attuale senatore della Repubblica, che dai diari del Duce in suo possesso (peraltro dalla maggioranza degli storici ritenuti falsi), deduce con convinzione "l'immagine di un uomo di valore, dal punto di vista sia umano che culturale"? Lo stesso senatore che, a fronte della denuncia già da parte di Danilo Dolci della pervasiva e progressiva collusione della mafia con la politica, afferma che l'antimafia non può funzionare perché politicizzata!

Capitini ha colto il contenuto vero del fascismo, che si estende oltre il suo periodo storico, e risorge come minaccia alla democrazia dal suo interno: un'antropologia della disuguaglianza, un primato della forza con l'uso improprio della polizia e dell'esercito, il culto del successo

e del denaro, la denigrazione della cultura e della scuola, l'omologazione mediatica dei "cittadini", la costruzione del nemico insieme all'emarginazione del diverso.

*La vida es sueño*, la vita è sogno secondo un titolo di Calderon de la Barca (i significati di quel dramma sono altra cosa), che cito per indicare lo stato di abulia e quasi di ipnosi che caratterizza da tempo la vita e la cultura italiana (non inganni la ipereccitazione di certi settori della società). E a proposito di sogno, non viviamo forse qualche volta come sperando di uscire da un brutto incubo collettivo? I giovani però sono ben svegli, anche se li vediamo adottare sempre più (ma appunto, non tutti) un costume, cui li spinge il comportamento di noi adulti, di "dissimulazione onesta" (per citare un altro autore del Seicento, epoca alla quale la nostra mi sembra assomigliare in maniera inquietante per i suoi tratti controriformisti). Non sono un esperto dei problemi della scuola, né tantomeno della condizione giovanile, ma vedo l'enorme peso del conformismo che preme sulla società attraverso quel mezzo che è la "comunicazione a senso unico" (proprio per questo, come notava il Dolci sopra richiamato, non una vera comunicazione). Da qui fenomeni di massa spersonalizzanti e fuorvianti, sia nei luoghi del consumismo e del divertimento, sia anche nei luoghi del religioso, dove si organizzano *meeting* non solo osannanti ai potenti di turno, ma anche appunto come centrali di produzione del consumismo e del consenso acritico attraverso la spettacolarizzazione del sacro.

La coscienza e le movenze degli studenti di oggi sono molto diverse da quelle del lontano '68, per cui di fronte al loro desiderio di sapere e di non essere ingannati, alla loro volontà di ritrovarsi e manifestare insieme un disagio e un desiderio di cambiamento nonché di manifestarlo in maniera nonviolenta, appaiono veramente in una luce

sinistra figure di personaggi che non possono essere definiti altro che “cattivi maestri”, come un esponente di alto profilo istituzionale, che ha invocato in una intervista l’intervento violento della polizia e l’infiltrazione di agenti provocatori “pronti a tutto” all’interno del movimento degli studenti. C’è da distinguere allora tra questa concezione della politica, vero *instrumentum regni*, la sede dell’astuzia e della violenza, e la lezione di Capitini che questi ragazzi sembrano aver appreso. All’accusa di politicizzare la scuola, essi saprebbero rispondere che bisogna far leva sull’istruzione, sul continuo e paziente esercizio del sapere, non meno che sul valore della condivisione; come Capitini, che, ben conscio dell’analfabetismo politico dei più, batteva sull’educazione permanente al senso della cittadinanza democratica, senza di cui non si costruisce il futuro e la partecipazione al potere di tutti.

C’è da distinguere tra l’esaltazione delle energie giovanili impiegate in compiti che fanno leva sull’esibizione della forza, e chi invece impiega le proprie energie nella difficile formazione della coscienza, del sapere critico, oltre che nell’apertura alla socialità e alla solidarietà.

Questi ragazzi si mostrano coscienti delle difficoltà enormemente maggiori riservate al loro futuro rispetto al nostro e ci invitano a guardare in faccia il problema con l’idea della possibilità del cambiamento, ad assumere l’impegno di “far posto ad altro”, come diceva Capitini.

In una lettera ad un settimanale d’opinione, una lettrice scriveva in quei giorni: “Siamo in un paese arretrato dove la mediocrità vince sull’intelligenza e sulla ragione. Giovani studenti coraggio, ridateci qualche speranza!”. Ebbene, proprio di una ritrovata speranza dobbiamo ringraziare questi ragazzi.

*Mario Martini*

## *Le soddisfazioni di un'insegnante*

L'avventura che ci ha portato a partecipare all'evento della "Giornata Capitiniana" del 4 novembre, come anteprima di UmbriaLibri 2008, era iniziata il 18 ottobre: Ascanio Celestini aveva prestato la sua voce al filosofo umbro, raccontando le tappe salienti della sua vita, in base a una selezione di scritti operata da Mario Martini, della Fondazione Centro studi Aldo Capitini. È continuata ricevendo nell'Aula Magna del nostro Istituto, il 23 ottobre, lo stesso prof. Martini accompagnato dal giornalista Sandro Allegrini: non è stato solo un incontro di formazione. È stata una lezione di storia, di filosofia, di cultura umanistica, di democrazia; è stato un generoso mettere a disposizione la memoria privata e la memoria storica.

La mattina del 4 novembre alla Sala dei Notari gli incontri si sono moltiplicati: con gli assessori Andrea Cernicchi (che ha promosso il progetto per le scuole) e Silvano Rometti, con i testimoni che hanno conosciuto Aldo Capitini – il dirigente scolastico Alberto Stella e il prof. Claudio Francescaglia, con il figlio di Danilo Dolci: un Amico di nome e di fatto. E poi con gli altri studenti e docenti: del Vittorio Emanuele II, del classico Mariotti, dell'IPSIA Cavour-Marconi, dello scientifico Alessi.

Gli studenti hanno fatto la loro parte con una consapevolezza rara, con coinvolgimento emotivo, con l'aper-

tura a un mondo di valori di cui hanno – oggi più che mai – bisogno. Solo che spesso non sanno dircelo, o noi adulti non sappiamo cogliere o rilanciare i sintomi di questa ricerca.

L'incontro con Capitini è stato l'incontro con un grande Maestro: "Lui che si è dedicato all'insegnamento e che è stato un vero maestro e un maestro veramente unico, in un'epoca in cui i maestri si ascoltavano e si riconoscevano, mentre oggi si negano e si dileggiano".

Da insegnante dileggiata dalle istituzioni, tacciata di idiozia da testate cosiddette "libere", che cerca di opporsi all'odierna quotidiana mistificazione semantica, ho vissuto in questa occasione una delle più grandi soddisfazioni della mia vita professionale. Al centro di tale gratificazione sono l'onestà intellettuale, la gratuità dell'impegno, la vicinanza con gli studenti delle mie due classi, il sentirmi con essi parte di una comunità di persone razionali e diverse da come "il potere" ci vorrebbe. Nelle riflessioni e testimonianze di tutti gli studenti intervenuti non mancava proprio nessuno: i democratici, gli antifascisti, i pacifisti, i nonviolenti, i cultori della "nonmenzogna", gli utopisti del "consorzio civile e solidale", i resistenti alla xenofobia e al razzismo; non mancavano gli umili, le vittime, i difensori dei diritti. Non a caso essi hanno chiuso il loro intervento con un pensiero a Roberto Saviano.

È giusto che il nostro Istituto, che ha l'onore di intitolarsi ad Aldo Capitini (ma penso di potermi fare interprete in qualche maniera anche delle altre scuole), dica un grazie particolare a tutti coloro che hanno pensato, voluto e realizzato questa iniziativa.

*Franca Bolotti*

(Docente dell'I.T.C. "Aldo Capitini" di Perugia)